

Osvaldo Sabato

FIRENZE A scampo di equivoci sia i girotondini che le associazioni sottolineano che questa sera, al Palasport di Campo di Marte, non promuoveranno né la nascita di un partito né l'incoronazione di Sergio Cofferati. Il presidente fiorentino dell'Arci, Paolo Beni, precisa che la sua associazione «non ha nessuna intenzione di prestarsi a essere utilizzata nella battaglia politica al centro sinistra o a singole forze politiche». Se ne parla da giorni, l'attesa cresce febbrile, come i preparativi. Questa sera sono attese oltre cinquemila persone, con dirette televisive e radiofoniche. Sergio Cofferati con Nanni Moretti come moderatore concluderà la manifestazione organizzata da Aprile, Laboratorio per la Democrazia e Arci. I cancelli saranno aperti a partire dalle 19 mentre l'inizio degli interventi è fissato alle 20.45. Il parterre vedrà la presenza dell'europarlamentare diessino Gianni Vattimo, della scrittrice Lidia Ravera, di Michele Santoro, dell'ex sindaco di Torino Diego Novelli e dei parlamentari diessini Pietro Folena e Fabio Mussi e quella della Margherita, Rosy Bindi. È annunciato anche un messaggio di Antonio Di Pietro. Gli unici fassiniiani a prendere la parola dal palco saranno il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e il presidente della Regione Claudio Martini, ma solo nella veste di rappre-

sentanti istituzionali, spiegano. Sarà la militante Bella Ciao e la pacifista Image di Lennon con la canzone di De Gregori Viva l'Italia a fare da colonna sonora. Mentre quasi a voler mettere a tacere le polemiche di questi giorni, sul significato e gli effetti interni ai diessi che potrebbero scaturire dopo questa sera, gli organizzatori hanno pensato di accogliere le persone nel pancione del palazzetto al suono dell'Inno alla gioia di Beethoven. Per pagare il costo dell'affitto del palasport gireranno tra il pubblico oltre ad una quarantina di volontari, tra i quali i professori Pancho Pardi e Paul Ginsborg, che offriranno una coccardina con la scritta «io ci sono» in cam-

bio di una offerta in denaro. L'ombra di Sergio Cofferati come era prevedibile ha lasciato il segno nella riunione del direttivo nazionale, convocato ieri a Roma, con la maggioranza e la minoranza dei Ds che hanno discusso del rapporto tra partiti e movimenti e con Sergio Cofferati come invitato di pietra. È toccato al segretario regionale toscano della Quercia, Marco Filippeschi, riscaldare il confronto tra le anime dei diessi definendo l'appuntamento di questa sera un «tentativo di fare una caricatura del partito». Filippeschi, infatti, rifiuta «la contrapposizione tra il nuovo - afferma - che sarebbe rappresentato da Cofferati e dal suo presunto rapporto pri-

“
Attese oltre
cinquemila persone
Gli organizzatori: non sarà
la nascita di un partito
e neppure l'incoronazione
dell'ex leader della Cgil



Nanni Moretti, moderatore,
coordinerà gli interventi
Filippeschi segretario dei ds
toscani, polemizza:
«È un tentativo di fare una
caricatura del partito»”

A Firenze il girotondo più atteso

Oggi la manifestazione promossa da Aprile, Arci e Laboratorio per la democrazia. Investitura per Cofferati?

vilegiato con i girotondi e l'associazionismo. E qualcosa di stantio» che invece fotograferebbe l'attuale gruppo dirigente della Quercia. Il timore più forte è che il matrimonio Cofferati - Moretti possa indebolire la segreteria.

La polemica con Filippeschi è esplosa a conclusione del direttivo romano «non capisco tutto questo nervosismo per la manifestazione di oggi - ha osservato Vincenzo Vita, portavoce di Aprile - noi all'inizio pensavamo ad un semplice dibattito sul social forum. Però ci si deve interrogare sul perché questo tipo di manifestazioni sono seguite dai giovani che individuano in Cofferati un punto di riferimento. Altro che attacco alla leadership». Le ombre cinesi di Cofferati non preoccupano

fuori dai Ds l'ex presidente della Rai, Roberto Zaccaria «questa sera non sarò a Firenze, ma ritengo da tempo che la formula vincente del centro sinistra sia nell'unità dei partiti con i movimenti».

Dopo piazza Navona a Roma e la manifestazione dei girotondi di settembre prende sempre più corpo, infine, l'idea di una rete dei tanti movimenti e associazioni con lo scopo di spingere i partiti dell'Ulivo a prendere in considerazione le istanze della base elettorale. E il battesimo della rete acciappapartiti, sostenuta dai professori fiorentini del Laboratorio per la Democrazia, potrebbe esserci proprio questa sera a Firenze.

Presidente della Regione e sindaco di Firenze saranno tra i protagonisti della convention

Domenici e Martini

«Perché è utile esserci»

Marco Bucciantini

FIRENZE All'incontro dei movimenti con Sergio Cofferati loro hanno deciso di esserci. Il governatore della Toscana Claudio Martini e il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, parteciperanno, quindi interverranno, nella lunga serata del Palasport fiorentino, testimoniando il ruolo istituzionale e la loro appartenenza alla sinistra.

Martini e Domeinici, ovvero due interpreti a volte distanti nel modo di fare politica ma che si sono scoperti più vicini di quanto loro stessi credevano. Entrambi hanno saputo interpretare il ruolo istituzionale, alzarsi di una spanna dalle mischie politiche di questi intensi dodici mesi per poi riuscire a dialogare con tutte le forze centripete della sinistra, dai professori (Martini battezzò il primo appuntamento del Laboratorio per la democrazia, il 24 gennaio scorso a piazza San Firenze mentre Domenici «abbracciò» due mesi più tardi la sede Rai insieme ai

girotondi) ai sindacati, fino all'appuntamento del Social Forum così fortemente voluto dal presidente Martini, così strenuamente difeso dal sindaco Domenici.

Il calendario li chiama nuovamente in causa, collocando Firenze ancora una volta al centro degli umori della sinistra. E loro ci saranno. «Perché questa iniziativa - assicura il sindaco - è utile, come lo sono tutti gli impulsi di questo genere. Utile di per sé, come momento di confronto e utile per rimettere in collegamento politica e società civile, compito che deve essere

Martini: non credo
che finirà
per essere un dibattito
sulle questioni
interne della
Quercia

sentito come fondamentale per chiunque ricopra cariche istituzionali». Lui, come primo cittadino, è «contento di ospitare questo incontro che tiene vivo il ruolo della città come luogo di confronto e partecipazione».

Martini sa che al Palasport raccoglierà i frutti di una semina che ha avuto il tempo di mettere radici: «Parlerò di un tema a me caro, il rapporto fra movimenti e istituzioni. Come Regione, abbiamo investito molto su questo tema: un rapporto non sempre semplice ma molto profondo e proficuo». Un rapporto - in realtà - nel quale ha profuso molte energie, e spesso anche a titolo personale.

Questa sera, però, potrebbe anche radicarsi una frattura nel partito maggiore della sinistra, i Ds, al quale sia il sindaco che il governatore appartengono: «A me ha interessato il taglio di apertura dell'iniziativa - ricorda Martini - se il confronto dovesse ripiegare sulle questioni interne al nostro partito m'interesserebbe molto meno. Non credo siano queste le intenzioni degli or-



Sergio Cofferati durante un convegno

Francesco Acerbis / Emblema

ganizzatori, di Aprile, dell'Arci, del Laboratorio dei professori: io vedo una politica che ragiona e dialoga con la società, questa è la mia lettura. So benissimo che c'è chi vede nell'appuntamento una sorta di pre congresso dei movimenti, ma a me interessa

strutturare e irrobustire il rapporto fra la politica di professione e tutto ciò che le sta nascendo attorno. E non lasciare ad una moda passeggera ciò che è stato avviato con Porto Alegre, col Social Forum, con Genova».

Così il presidente della Regione

e il sindaco al Palasport ci saranno, senza paure di essere strumentalizzati, convinti di partecipare ad un avvenimento che sentono - e sono parole del fassiniiano Domenici - come «un utile rilancio di tutta la coalizione dell'Ulivo».

Pasquale Cascella

Dalla discussione di «Italianieuropei» la proposta di un premierato «riformista», non svirilizzato, con un maggioritario compiuto

Dal pensatoio emerge il «modello svedese»

ROMA Una citazione storica segna l'avvio della discussione al seminario della Fondazione Italianieuropei sulle riforme istituzionali. La richiama subito il prof. Sergio Fabbrini, ignaro che il suo collega Stefano Ceccanti a sua volta l'ha utilizzata a mo' di epigrafe al testo scritto della successiva relazione. È del francese Maurice Duverger, datata 18 maggio 1956: «La campagna per un Premier eletto dal Paese ha raggiunto un primo risultato, che è importante. Ha tolto alla destra una delle sue armi favorite: il mito della riforma costituzionale. Le reazioni sono eloquenti: mostrano che, messi al muro di fronte ad una vera riforma costituzionale, i partiti conservatori si ritraggono confusamente cercando delle scuse».

Incrociano le dita, ripensando al trauma della ghigliottina fatta poi calare da Charles De Gaulle, sono parole accattivanti per Massimo D'Alema, che con Giuliano Amato condivide la responsabilità di questo pensatoio riformista. Per l'occasione ospita Piero Fassino e Francesco Rutelli, Armando Cossutta e Arturo Parisi, Antonio Maccanico e Leopoldo Elia, mischiando professori e ricercatori a dirigenti politici delle diverse anime del centrosinistra (dopo la relazione di un esponente della maggioranza Ds come Franco Bassanini, per dire,

D'Alema: tutti siamo
in Parlamento, e lì ci
si confronterà, come
ovvio e naturale
Impossibile tornare
indietro

ce n'è una di Antonio Soda, della minoranza, e su un tema scabroso come quello della giustizia). Tutti inseguiti dall'ininterrotto dialogo sì, dialogo no. A cominciare dal presidente dei Ds, che non sta lì a centellinare la risposta, con il retropensiero se possa essere messa in relazione alla posizione contraria di Sergio Cofferati o alla marcia indietro di Silvio Berlusconi. È, come suo solito, secco fin quasi alla brutalità, ma chiaro: «L'espressione dialogo è priva di senso. Il voler dare l'impressione che ci sarebbero sedi speciali, tavoli o trattative, fa

parte di una confusione qualunque. Siamo tutti in Parlamento e in Parlamento ci si confronta. E il confronto parlamentare ci sarà, come è ovvio e naturale». Su cosa, è il punto. Si va a recuperare il filo della proposta del '96, che non poco contribuì non poco a far vincere l'Ulivo accreditandone l'immagine di «forza delle riforme», del lavoro conseguente compiuto dalla Bicamerale per le riforme, che coerentemente il suo presidente non rinnega (a un certo punto prenderà anche il testo, per rileggere la parte elaborata da Cesare Salvi sulla nomina da parte del capo dello Stato del candidato premier della coalizione che ha ottenuto il maggior numero di voti) e della rielaborazione compiuta l'altro giorno dal coordinamento della coalizione. «Non inventiamo assolutamente nulla», chiosa D'Alema. Tantomeno, si subisce l'agenda visto che, «giusto o sbagliato che sia», il tema delle riforme ha già fatto irruzione sulla scena politica con il colpo di mano della maggioranza sulla devolution. Semmai, potrebbe essere il centrodestra a subire l'offensiva di una «proposta seria e organica di com-

pletamento della democrazia».

Già. L'addio al modello consensuale è stato dato, rileva subito Fabbrini, ma il modello competitivo è ancora appeso alla sorte della transizione italiana. Con il rischio di vedere non solo istituzionalizzare la transizione, ma anche rientrare dalla finestra quel consociativismo uscito dalla porta del Parlamento. Con un orpello di «irresponsabilità» per il governo che la sinistra non può non vivere come problema di democrazia. Perché prevalga finalmente la «cultura del rendiconto», il bipolarismo elettorale deve essere istituzionalizzato attraverso una riforma del sistema di governo che il prof. Fabbrini definisce «semiparlamentare», nel senso che il governo viene scelto dall'elettorato ma controllato dal Parlamento (e soprattutto dall'opposizione parlamentare), al quale lasciare il compito di «tirare il freno a mano» se il governo, nelle more del rendiconto, non rispettasse i patti con la sua maggioranza o le regole costituzionali.

Il centrosinistra come arbitro della possibilità di portare coerentemente a compimento la transizione o di lasciarla

istituzionalizzare? Stefano Ceccanti si incarica di riempire le lacune che, a suo giudizio, rendono il documento dell'Ulivo dell'altro giorno un «testo di manutenzione dell'esistente». Dunque, un premierato che recuperi la matrice riformista del Club Jean Moulin (alternativo al semipresidenzialismo di De Gaulle), non «svirilizzato» perché «non si tratta di negare o sminuire i necessari poteri del premier, chiedendone illogicamente uno sconto, ma di predisporre contrappesi efficaci quanto i pesi», sul modello svedese già ricalcato dal disegno di legge Tonini. Schematicamente: un sistema elettorale prevalentemente maggioritario che spinga la coalizione all'unità interna e a competere in alternativa tra loro; un voto al candidato nel collegio che comporta anche un mandato a un premier, consegnando agli elettori la scelta diretta del premier insieme alla sua maggioranza; il potere di scioglimento demandato al premier con un intervento del capo dello Stato come mero atto dovuto, di correttezza, fatti salvi casi-limite di rifiuto sulla base di gravi problemi complessivi che si porrebbero

all'ordinamento; un capo dello Stato quindi «organo neutro e garante», che dovrebbe nominare sempre i governi sulla base dei risultati elettorali e, in caso di crisi nella legislatura dovuta a dimissioni, verifica se tale vincolo consenta la formazione di un nuovo esecutivo (mero cambio di premier a indirizzo politico invariato e a coalizione invariata), e la stessa cosa fa se le dimissioni intervengono dopo l'approvazione di una mozione di sfiducia o il rigetto di una questione di fiducia qualora il premier decidesse di non ricorrere alle ele-

Mancino, Cossutta e
Salvi mettono in
discussione l'elezione
diretta del premier
La questione dei
contrappesi

zioni anticipate.

È proprio l'ipotesi di superare la sfiducia costruttiva, definita da Ceccanti «inutile o controproducente» a riaccendere la discussione politica. E anche a riaprire, da parte di parlamentari e proporzionalisti storici come Armando Cossutta e Nicola Mancino ma anche di politici delle istituzioni come Luciano Violante e Stefano Passigli, la questione se l'indicazione del premier non sia da considerarsi un contrappeso da aggiungere alle «garanzie nel maggioritario (e non dal maggioritario)». Tra le quali, non a caso, Ceccanti introduce il divieto costituzionale di concentrazione nella proprietà e nel controllo dei media. Si fanno sentire anche voci più radicali. Da una parte, Cesare Salvi, preoccupato che la democrazia della personalizzazione prenda il sopravvento sulla democrazia della rappresentanza. Dall'altra, Augusto Barbera, timoroso che «torni a prevalere il peggio della tradizione cattolica e comunista». Tant'è: lo stesso interrogativo con cui D'Alema, dopo quasi quattro ore, aggiorna la discussione - «Cosa opponiamo al presidenzialismo di Berlusconi: la politica dei partiti?» - consegna alla coalizione scelte delicate ma pur sempre «coerentemente riformiste e alternative». Con un monito: «Guai a noi se pensiamo che si possa tornare indietro rispetto all'evoluzione di un paese che ha cominciato a scegliere».